JOSÉ DANIEL CESANO*

Marcello Finzi a Córdoba: il suo contributo alla cultura locale

TITLE: *Marcello Finzi in Córdoba: His Contribution to Local Culture*.
ABSTRACT: As a result of the racial laws of 1938, many Italian intellectuals were forced into exile. Marcello Finzi, a renowned jurist, was one of them; settling in Córdoba (Argentine Republic), being hired by the Institute of Comparative Law. In this article, we aim to analyze the work carried out by Finzi during his stay in Córdoba (1940–1950). To this end, we consulted various sources: correspondence, published and unpublished official documents, and works translated by Finzi. We also analyzed other cultural activities carried out by Finzi outside the university setting, such as his collaboration with the «Revista Jurídica de Córdoba». Thus, this article falls within the disciplinary field of the history of ideas.
KEYWORDS: Translation; Culture; Immigration; Criminal law; Comparative law.

A seguito delle leggi razziali del 1938 molti intellettuali italiani furono costretti all'esilio. Marcello Finzi, un illustre giurista, fu tra questi; stabilitosi a Córdoba (Repubblica Argentina), fu assunto dall'Istituto di Diritto Comparato. Questo articolo si propone di analizzare l'attività svolta da Finzi durante il suo soggiorno a Córdoba (1940-1950). A tal fine, sono state consultate diverse fonti: corrispondenza, documenti ufficiali editi e inediti, e opere tradotte dallo stesso Finzi. Sono state inoltre prese in esame altre attività culturali condotte dallo studioso al di fuori dell'ambito universitario, come la sua collaborazione con la «Revista Jurídica de Córdoba». Pertanto, questo saggio si colloca nel campo disciplinare della storia delle idee.
PAROLE CHIAVE: Traduzione; Cultura; Immigrazione; Diritto penale; Diritto comparato.

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. Marcello Finzi a Córdoba – 3. Il ritorno – 4. Conclusioni.

DOI: https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26953
Copyright © 2025 The Author
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

1. Introduzione

Gli «esili e le migrazioni di pensatori, studiosi, scienziati e intellettuali sono da tempo una realtà che ha suscitato l'interesse di storici, biografi e saggisti».[1] Nel nostro caso, affronteremo la vicenda di Marcello Finzi, giurista italiano costretto all'espatrio a causa delle leggi razziali del 1938.

Questo lavoro fa parte di un programma di ricerca da noi portato avanti e che mira ad analizzare la formazione della cultura penalistica di Córdoba (Argentina) tra il 1885 e il 1958. Il periodo cronologico è giustificato perché, nell'ultimo quarto del XIX secolo, l'Università di Córdoba, per quanto riguarda le scienze criminali, fu caratterizzata dalla ricezione di dottrine provenienti dal positivismo criminologico, soprattutto italiano, ma anche francese; queste concezioni, a partire dalla fine degli anni Venti del secolo scorso, iniziarono a essere messe in discussione, in particolare con le opere di Sebastián Soler,

* Universidad de Córdoba; danielcesano@gmail.com.
[1] PABLO BUCHBINDER, *Migraciones, exilios y construcción de comunidades académicas en el siglo XX: una aproximación comparativa*, in *Migraciones y exilios. Perspectivas desde la historia, la sociología y la filosofía*, a cura di Samuel Cabanchik, Pablo Buchbinder, Buenos Aires, EUDEBA, 2024, p. 81.

Ricardo Núñez ed Ernesto Roque Gavier, che non solo criticarono il concetto di pericolosità criminale come fondamento della responsabilità penale, ma misero anche in discussione i presupposti epistemologici della disciplina. Attraverso l'accoglienza della scuola tecnico-giuridica (di origine italiana) e della dogmatica tedesca, diedero priorità allo studio del contenuto del diritto penale vigente nel Paese. Proprio uno dei fattori che contribuirono a questo cambiamento fu rappresentato dai contributi sviluppati presso l'Istituto di Diritto comparato dell'Università nazionale di Córdoba da espatriati europei in cerca di rifugio dall'intolleranza delle leggi razziali di Italia e Germania. È in questo contesto che l'opera di Marcello Finzi e Robert Goldschmidt acquista rilevanza.

In questo articolo, ci concentreremo su come Finzi riuscì a integrarsi nell'ambiente culturale di Córdoba e della sua Università, analizzando diversi aspetti del lavoro da lui svolto come agente culturale durante il suo soggiorno in quella sede.

Quando Finzi arrivò a Córdoba, era già un giurista con un'illustre carriera accademica e un riconoscimento in Europa. Non ci soffermeremo qui sulla sua carriera in Italia, che è stata studiata in modo approfondito da Elio Tavilla.[2] Il nostro obiettivo si concentrerà sul lavoro di Finzi nell'ambiente universitario di Córdoba.

2. Marcello Finzi a Córdoba

Marcello Finzi e sua moglie, Adele Olschki, decisero di espatriare in Argentina a causa delle leggi razziali italiane del 1938. Il loro ingresso nel Paese, tuttavia, non fu privo di certe complicazioni. Infatti, qualche tempo prima, il decreto n. 8972, emanato nel luglio 1938, aveva modificato le norme sull'immigrazione in vigore in Argentina. Di conseguenza, per entrare nel Paese, gli stranieri dovevano essere in possesso di un permesso di sbarco rilasciato dalla Direzione centrale dell'immigrazione, che doveva prima essere esaminato da una Commissione consultiva interministeriale. Ancora prima che il decreto entrasse in vigore, e quando la nuova politica governativa in materia di immigrazione era già stata decisa, il Ministero degli affari esteri e culto, tramite la circolare n. 11, ordinò a tutti i consoli argentini di negare il visto ai richiedenti che stavano lasciando o avevano lasciato il loro Paese di origine perché considerati indesiderabili o perché espulsi.[3] Sulla base di questa circolare, il permesso di Finzi fu inizialmente negato dall'ufficio consolare presso cui aveva presentato domanda. Nonostante questo rifiuto, e come era accaduto ad altri scienziati emigrati (tale il caso del filosofo Rodolfo Mondolfo), personalità del mondo accademico e politico argentino riuscirono a sbloccare questo ostacolo.

Nel caso di Finzi, furono Sebastián Soler, allora professore supplente di Diritto penale presso l'Università nazionale di Córdoba e direttore della

---

[2] *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del Convegno di studi: Modena, 27 gennaio 2005*, a cura di Elio Tavilla, Firenze, Olschki, 2006.

[3] ABRAHAM ZYLBERMAN, *Argentina y la Shoah. Una política de anticipación. La circular 11 del Ministerio de Relaciones Exteriores. 12 de julio de 1938*, «Nuestra memoria», XV, 2009, 32, p. 236.

sezione di Diritto penale dell'Istituto di Diritto comparato (recentemente creato e diretto da Enrique Martínez Paz), e lo stesso governatore della Provincia di Córdoba, Amadeo Sabattini, a rendere possibile l'arrivo del professore italiano a Córdoba. L'intervento di Sabattini fu richiesto dallo stesso Soler, il quale era conosciuto dal governatore come uno dei giuristi cui aveva affidato il Codice di procedura penale della Provincia. Soler, da parte sua, aveva incontrato Finzi in Francia, dopo averlo incontrato anni prima a un evento accademico a Parigi.

Marcello e Adele arrivarono nel porto di Buenos Aires il 6 novembre 1939. Pochi giorni dopo, si recarono a Córdoba, dove li attendeva uno dei loro ospiti (Sebastián Soler). Entrambi i coniugi avevano ottenuto il permesso di soggiorno permanente.

Stabilitosi a Córdoba, Finzi fu nominato professore presso la Scuola provinciale di Polizia. Come accennato in precedenza, nel 1939 era entrato in vigore il nuovo Codice di procedura penale provinciale – un quadro giuridico che introduceva, tra altre innovazioni, l'istituzione della polizia giudiziaria. Data l'esperienza di Finzi in questo campo, fu assunto dalla Provincia per tenere un corso presso quella Scuola.[4]

Il 29 agosto 1939 venne emanata l'ordinanza n. 107 nell'ambito della Facoltà di Giurisprudenza e Scienze sociali dell'Università nazionale di Córdoba, in virtù della quale venne istituito l'Istituto di Diritto comparato.[5] L'Istituto era organizzato in cinque sezioni, comprendendo le seguenti materie: Diritto civile, Diritto commerciale, Diritto penale, Diritto pubblico e Diritto di procedura. Il preside della Facoltà, Jorge A. Núñez, nel discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione di questo centro il 19 settembre 1940, indicò che tra gli scopi dell'Istituto vi era quello di raccogliere e coordinare sistematicamente materiali che illustrassero il processo di elaborazione, discussione e approvazione di codici e leggi nazionali e straniere, promuovendo così la reciproca comprensione della legislazione nazionale e di altre nazioni. Come manifestazione di questo impegno, si pose anche come obiettivo la traduzione di codici e leggi di Paesi stranieri col compito di mantenere aggiornate le informazioni sulle eventuali modifiche che questi testi avrebbero potuto subire.[6] La direzione dell'Istituto ricadde sul professore di Diritto civile comparato Enrique Martínez Paz, giurista di grande versatilità, che insegnò, oltre alla già citata cattedra, Sociologia e Filosofia del diritto.[7] Soler fu nominato capo della sezione di Diritto penale. Martínez Paz nominò immediatamente Finzi quale segretario dell'Istituto su proposta di Soler. L'assunzione di Finzi non fu casuale; si basò piuttosto sul riconoscimento

[4] Come emerge dall'intervista fatta a Finzi da un editorialista del giornale «La Voz del Interior», 29 dicembre 1939, p. 9, col. 2.

[5] Il testo dell'ordinanza è pubblicato in «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», III, 1939, pp. 420-422.

[6] JORGE A. NÚÑEZ, *Directivas del Instituto de Derecho Comparado de la Facultad*, «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», IV, 1940, p. 12.

[7] Per il profilo biografico e il lavoro svolto da questo giurista, cfr. JOSÉ DANIEL CESANO, *Enrique Martínez Paz y el Instituto de Derecho Comparado: un espacio de sociabilidad en la formación de la cultura jurídica de Córdoba*, Córdoba, Lerner, 2018.

pubblico che il direttore del nuovo Istituto aveva per la carriera del professore italiano tramite la presentazione di Soler. In questo senso, Enrique Martínez Paz dichiarò all'inaugurazione di uno dei corsi pratici di Diritto penale comparato: «Il professor Finzi [...] è arrivato nel nostro Paese dopo 33 anni di esperienza di insegnamento universitario come professore ordinario presso un'università italiana. Sapete già cosa significa questo come titolo. Ha pubblicato più di 90 studi su argomenti specialistici di Diritto penale, tradotti in quasi tutte le lingue della cultura; ha tenuto corsi privati presso quasi tutte le istituzioni di un certo prestigio nel mondo; in altre parole, possiede la conoscenza e l'esperienza che fanno un vero maestro».[8]

Fedele ai propositi che ispiravano l'Istituto, il primo compito assegnato a Finzi fu di tipo bibliografico: la creazione di due fascicoli, uno dedicato specificamente al Diritto comparato e l'altro all'intero campo delle scienze giuridiche e sociali. Nella compilazione del primo, Finzi tenne conto della sistematizzazione delle materie svolta da Martínez Paz nel suo libro *Introducción al estudio del Derecho civil comparado* e del programma delle sue lezioni. Poco dopo fu avviato un altro compito, che avrebbe avuto un impatto significativo sulla cultura penalistica di Córdoba: la traduzione in spagnolo del Codice penale tedesco.[9]

Questo lavoro sarebbe stato svolto congiuntamente con Ricardo C. Núñez, assistente dell'Istituto, e sarebbe culminato nella pubblicazione, nel 1945, del testo *Código penal alemán (Parte general) y modificaciones posteriores*, che sarebbe stato pubblicato dall'Università nazionale di Córdoba come secondo volume della serie dell'Istituto di Diritto comparato. All'epoca in cui gli fu affidato questo incarico, Finzi scrisse una relazione in cui spiegava le caratteristiche principali di questa traduzione. La traduzione – avrebbe affermato il professore italiano – «sarà letterale, cioè fedele al testo, purché tale aderenza non comprometta la chiara comprensione del contenuto. Da qui la necessità di rispettare la forma tedesca anche quando la traduzione risultante non può essere considerata ineccepibile dal punto di vista della lingua spagnola».[10] Parallelamente a questo lavoro, Finzi iniziò a redigere un piccolo dizionario giuridico penale tedesco-spagnolo, che avrebbe facilitato l'uso del Codice tradotto e il suo confronto con il testo tedesco. I termini tedeschi sarebbero stati ordinati alfabeticamente, con le rispettive traduzioni in spagnolo e delle spiegazioni ove necessario.[11] Abbiamo menzionato questo aspetto perché rivela una preoccupazione espressa dal professore italiano, pienamente condivisa dal direttore dell'Istituto e dai membri della sezione di Diritto penale (in particolare Soler e Núñez). Infatti, una delle premesse che

[8] «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», IX, 1945, p. 588.
[9] Parallelamente al suo lavoro ufficiale presso l'Istituto di Diritto comparato, Finzi realizzò anche altre traduzioni meticolose, pubblicate dalla casa editrice di Buenos Aires Roque Depalma. È il caso dei testi di Francesco Carrara sulla detenzione preventiva, inclusi nei suoi *Opuscoli di Diritto criminale* pubblicati con il titolo *La prisión preventiva* nel 1952.
[10] MARCELLO FINZI, *Informe del secretario del Instituto*, «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», IV, 1940, p. 362.
[11] Ivi, p. 365.

Martínez Paz ha sempre sottolineato riguardo al processo di traduzione (pur non indulgendo nell'ingenuità che tale compito sarebbe stato semplice) si basava sulla necessità di raggiungere una grande accuratezza filologica nello svolgimento di tale compito.

Il direttore dell'Istituto affidò inoltre a Finzi, con la collaborazione di Núñez, l'insegnamento di corsi pratici di Diritto penale comparato. Questi corsi si tennero periodicamente tra il 1941 e il 1950. I principali argomenti trattati furono il concetto di condizione sospensiva (1942), il dolo specifico (1943), le norme penali a più fattispecie (1943), la bancarotta semplice e il nesso di causalità (1944), la parentela per affinità (1944), l'abitualità e la recidiva (1944), la legislazione canonica e i reati di falso (1945), e le circostanze del reato e la fattispecie incriminatrice (1947). La struttura di questi corsi dimostra, tra l'altro, la familiarità di Finzi con la scienza giuridica tedesca. Inoltre, le materie studiate rivelano uno spiccato interesse per l'esame di specifici istituti giuridici positivi, sempre sulla base di una lucida esposizione dello stato della questione della dottrina locale. Molti di questi corsi culminarono nella produzione di nuovi libri da parte di Finzi.[12]

Quali erano le idee pedagogiche di Finzi al momento della progettazione di questi corsi?

Un aspetto degno di nota del suo insegnamento si riflette in una delle relazioni che presentò al direttore dell'Istituto in occasione della loro implementazione – specificamente, la sua concezione della natura partecipativa del processo di insegnamento-apprendimento. Lo spirito dell'insegnante, scrisse Finzi, «non è quello di proclamare autoritariamente la propria opinione ma piuttosto il proprio desiderio per cercare di ascoltare le opinioni degli altri, sotto la critica dell'attività di ragionamento degli studenti».[13] E in un'altra occasione ha osservato: «Ciò che più mi interessa è indicare un metodo piuttosto che offrire nozioni, addestrare piuttosto che formare eruditi».[14] Nella sua relazione del corso del 1949, Finzi spiegò i criteri in base ai quali aveva selezionato gli argomenti di valutazione; tali criteri erano volti soprattutto a sviluppare nei partecipanti un atteggiamento riflessivo, ispirato da un'analisi *concreta* degli istituti giuridici in esame. Affermava: «Gli argomenti indicati (...) presentano la seguente caratteristica e pregio nell'aspetto didattico: sono precisi, delimitati e privi di premesse, il che non consente allo studente di abbandonarsi a inutili speculazioni e

[12] MARCELLO FINZI, *El concepto de 'condición suspensiva' en el derecho penal argentino y comparado*, Córdoba, 1942; Id., *El llamado 'dolo específico' en el Derecho penal argentino y comparado*, Buenos Aires, 1942; Id., *Delitos con pluralidad de hipótesis en el derecho penal argentino y comparado*, Buenos Aires, 1944, già pubblicato, in una versione più concisa e preliminare, «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», VII, 1943.

[13] ID., *Curso práctico de Derecho penal comparado. Informe del Sr. Profesor Marcelo Finzi*, «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», VIII, 1944, p. 264.

[14] ID., *Nota bibliografica a* C. Bernaldo de Quirós, *Lecciones de Legislación penal comparada*, «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», IX, 1945, p. 250.

generalizzazioni; lo costringono a limitarsi all'argomento non offrendogli alcuna possibilità di plagio».[15]

In due occasioni, tra marzo e aprile 1941 e tra febbraio e giugno 1946, l'ufficio del preside della Facoltà di Giurisprudenza, su suggerimento del direttore dell'Istituto di Diritto comparato, affidò a Finzi viaggi di studio negli Stati Uniti d'America.

Nel suo primo viaggio, partì con la moglie il 27 maggio 1941. Viaggiava con un permesso temporaneo e con status diplomatico. Il viaggio di Finzi coincise con quello dello stesso Martínez Paz, al quale il governo argentino, con decreto dell'11 febbraio 1941, aveva commissionato studi sulla *governance* universitaria e sull'organizzazione e l'orientamento dell'istruzione secondaria negli Stati Uniti. Secondo lo stesso Martínez Paz, il viaggio fu effettuato su invito dell'ambasciatore statunitense M. Norman Armour, in una nota del 6 dicembre 1940, su proposta del Comitato consultivo generale della Divisione delle relazioni culturali del Dipartimento di Stato a Washington e del «Comitato per gli Studi Latinoamericani del Consiglio Americano di Società Scientifiche» e per conto del Dipartimento di Stato. Lo scopo del viaggio era quello di visitare distinti colleghi nelle rispettive specializzazioni e di contribuire, in generale, allo sviluppo dello studio della cultura dei rispettivi Paesi.[16] Il fatto che Martínez Paz abbia proposto Finzi per quel viaggio è una testimonianza significativa della fiducia e del rispetto intellettuale che il professore argentino riponeva in lui.

Nel corso di tali viaggi, Finzi visitò diverse istituzioni accademiche legate al Diritto comparato (il Centro giuridico dell'Università del Michigan, l'*American Law Institute* e l'*American Bar Association*), esaminando anche le modalità di insegnamento della materia e la bibliografia utilizzata, arrivando persino ad analizzare la catalogazione di tale materiale e l'organizzazione di alcune biblioteche specializzate.[17]

Naturalmente quei viaggi gli offrirono anche l'opportunità di incontrare la figlia Leonora Finzi e il genero Roberto Cohen Pirani, che, a seguito delle leggi razziali, si erano stabiliti a New York dal 15 ottobre 1939.

Questi viaggi evidenziano ancora una volta la preoccupazione di Finzi per il processo di insegnamento-apprendimento. Con la sua consueta meticolosità, il professore italiano descrive il «*case system*» o «*case method*», esprimendo la

---

[15] ID., *El curso práctico de Derecho penal comparado en el año 1949. Informe del Sr. Profesor Marcelo Finzi*, Córdoba, s.n., 1950, p. 16. Gli argomenti proposti nel corso del 1949 erano i seguenti: confronto dell'articolo 117 del Codice penale con gli articoli 315, n. 3, del Proyecto Tejedor, 145 del Progetto del 1891 e 143 del Codice penale brasiliano; e confronto dell'articolo 132 del Codice penale argentino con gli articoli 161 del Progetto del 1891, 116 del Codice penale uruguaiano e 544 del Codice penale italiano del 1930.

[16] Prendiamo il riferimento dalla trascrizione del racconto scritto dallo stesso Martínez Paz, effettuata da A.E. Caeiro, da una copia dattiloscritta dell'originale. Caeiro riferisce che questo racconto è stato trovato in una cartella contenente lettere d'archivio appartenenti a E. Martínez Paz. Le pagine sono scritte solo sul recto. Presentano numerose correzioni a matita nera, scritte di suo pugno. Alla fine, la sua firma autografa è a matita blu.

[17] Ciò emerge dai resoconti da lui presentati per ogni viaggio e pubblicati in «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», V, 1941, pp. 434-454 e X, 1946, pp. 422-456.

sua opinione in merito: «La lezione (che dovrebbe preferibilmente avere il carattere di una conversazione) che considera principalmente il caso pratico deve elevarsi ai principi se non vuole cadere nell'empirismo».[18]

Come corollario di entrambi i viaggi, Finzi scrisse due resoconti dettagliati che furono pubblicati nel «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales»;[19] testi che in seguito riformulò e unificò in un opuscolo intitolato *Didáctica y ciencia en el Derecho comparado norteamericano*, pubblicato nel 1946 dalla casa editrice La Ley di Buenos Aires.

Durante gli anni in cui Finzi lavorò all'Istituto di Diritto comparato, il professore italiano sviluppò una linea di pensiero sulla sua disciplina che condivideva molti degli approcci del suo ospite. Martínez Paz, infatti, aveva sempre insistito sulle caratteristiche che questa disciplina dovesse avere: «Le leggi non nascono da un movimento originale», avrebbe affermato il direttore dell'Istituto all'inaugurazione di uno dei corsi pratici nel 1945, «ma sono piuttosto suggerite da modelli; questa creazione [...] richiede una conoscenza sistematica di tali modelli; è necessario discendere alle fonti delle legislazioni e delle istituzioni, e per farlo, per raggiungere quella fonte, è necessario conoscere sistemi stranieri; ma si deve approfondire per scoprire nel dettaglio quali siano le vere fonti e non le presunte fonti, le apparenti analogie o somiglianze, bensì il principio reale che le informa. *Sapere diritto positivo significa conoscerlo comparativamente*».[20]

Certo, questa concezione era condivisa da Finzi. Anzi, lo aveva sottolineato sin da subito, ben prima di stabilirsi a Córdoba. In effetti, per quanto riguarda la concezione del professore italiano su questa materia, ci sono diversi aspetti che vale la pena sottolineare per dimostrare questa comunione di idee. Da un lato, sia Finzi che Martínez Paz sottolineavano che il sapere comparato era, prima di tutto, *un metodo* di analisi del fenomeno giuridico; e come tale andava insegnato. Dall'altro lato, e da una prospettiva diversa, entrambi i giuristi concepivano la disciplina non come un mero esercizio di erudizione; al contrario, il suo utilizzo avrebbe dovuto apportare innegabili benefici allo studio del diritto attuale. Finzi lo aveva espresso così nel 1908 nella sua opera *I reati di falso* quando sosteneva che: «La storia e la legislazione comparata ci saranno di grandissima utilità per la valutazione critica del diritto positivo attuale [e] ci forniranno le basi per una solida costruzione giuridica».[21]

Un altro aspetto in cui si può osservare la convergenza tra il pensiero di Finzi e quello di Martínez Paz è legato al concetto secondo cui comprendere il diritto positivo significa conoscerlo comparativamente. Queste parole esprimono un pensiero condiviso da entrambi i giuristi e che era presente, nel caso di Martínez Paz, fin dalla creazione dell'Istituto di Diritto comparato. Questa era anche una preoccupazione che faceva perdere il sonno a Finzi. Un buon esempio di ciò è quanto scrisse nella sua relazione sul corso pratico del

[18] MARCELLO FINZI, «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», V, 1941, p. 445.
[19] Pubblicati, rispettivamente, nei volumi corrispondenti all'anno V (1941), pp. 434-454 e all'anno X (1946), pp. 422-456.
[20] MARCELLO FINZI, «Boletín de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales», IX, 1945, p. 587.
[21] ID., *I reati di falso*, Torino, Bocca, 1908, p. 1.

1949: «La ricerca comparata può e deve essere condotta anche all'interno di una singola legge o Codice se vogliamo raggiungere una costruzione dogmatica».[22]

Durante il suo soggiorno a Córdoba, Finzi partecipò anche ad altre importanti iniziative culturali.

Una di queste fu la sua collaborazione alla «Revista Jurídica de Córdoba».

A modo di principio generale, lo studio di queste iniziative rivela la partecipazione attiva di gruppi di intellettuali, che hanno utilizzato le riviste per definire la propria partecipazione all'interno del mondo intellettuale, così come al di fuori di esso in relazione ad altri gruppi. In quanto attori sociali coinvolti nelle case editrici, questi gruppi hanno cercato di esprimere le proprie preoccupazioni attraverso questo mezzo di comunicazione e, allo stesso tempo, di trovare uno spazio che legittimasse la posizione che desideravano.

Il primo numero della «Revista Jurídica de Córdoba» uscì tra gennaio e marzo del 1947. I suoi direttori erano Alfredo Orgaz, Sebastián Soler e Mauricio L. Yadarola. La pubblicazione era trimestrale e veniva stampata presso la tipografia Balmes di Buenos Aires. La distribuzione fu affidata alla società Tipográfica Editora Argentina, anch'essa con sede in Buenos Aires; l'indirizzo per contattare la direzione o redazione si trovava nella città di Córdoba, e la corrispondenza doveva essere inoltrata a Ernesto Roque Gavier. La rivista era strutturata in diverse sezioni: dottrina, legislazione, giurisprudenza commentata e recensioni di libri.

Nell'editoriale del numero iniziale, i direttori della nuova rivista sottolinearono quattro aspetti che l'avrebbero caratterizzata: a) che il titolo della pubblicazione non doveva essere interpretato come sinonimo di localismo, nel senso che avrebbe limitato i suoi autori alla zona di Córdoba;[23] b) che, sebbene gli uomini che la componevano fossero un'espressione genuina dell'antica Università di Córdoba, al centro geografico dell'Argentina, la rivista era interamente privata e senza legami ufficiali; c) che tutti i suoi collaboratori condividevano una comune concezione del diritto che concepivano come una creazione spirituale e sociale delicatissima, destinata a garantire lo sviluppo dei valori essenziali della persona umana, e tra questi, in particolare, la libertà; e d) che vi era anche accordo tra coloro che componevano gli organi della rivista su ciò che si dovesse intendere per

[22] ID., *El curso práctico de Derecho penal comparado en el año 1949*, cit., p. 15. L'affermazione dell'Autore fa riferimento alla necessità di una conoscenza approfondita del diritto positivo argentino, in una prospettiva sistematica e coordinandola con la sua evoluzione legislativa storica.

[23] In effetti, l'editoriale affermava a questo proposito: «Non c'è, quindi, alcuna limitazione geografica, noi invece diremo: al contrario, la Rivista aspira a raggiungere una sensibilità nazionale – e oltretutto americana – con la singolarità, è vero, che ciò viene tentato non dalla capitale ma da una città dell'entroterra, che tuttavia vanta chiaramente il prestigio di una cultura secolare. È stato ed è tuttora abituale che il termine 'nazionale' provenga da Buenos Aires. Il Paese ha, tuttavia, forza sufficiente per prosperare in diversi centri; e, sicuramente, uno dei compiti patriottici più urgenti è quello di sviluppare e realizzare le potenzialità di ogni tipo che si trovano – in potenza – nell'entroterra, un po' soffocate dall'opprimente metropoli. Nell'ambito della cultura giuridica, questa Rivista significa un'affermazione consapevole di tali possibilità». («Revista jurídica de Córdoba», I, 1947, 1, pp. 5-6).

lavoro intellettuale in campo giuridico: rigore e ponderazione, che esigono un lavoro serio e rigoroso, lontano dalle improvvisazioni di praticoni e dilettanti.

Gli organi direttivi della rivista erano composti, oltre che dai direttori, da due segretari di redazione – Ernesto Roque Gavier e Robert Goldschmidt – e da un comitato di redazione che includeva Jorge Claría Olmedo, Benjamín Cornejo, Dino Jarach (avvocato tributarista italiano, anch'egli esiliato a causa delle leggi razziali), Pedro León, Enrique Martínez Paz (figlio), Jorge A. Núñez, Ricardo C. Núñez, Carlos Pizarro Crespo, Alfredo Poviña e lo stesso Finzi. Finzi non si limitò certamente a tale funzione; fu anche un collaboratore di spicco, sia nella sezione dottrinale che in quella giurisprudenziale commentata. Tra gli articoli del professore italiano apparsi in questa pubblicazione, spiccano i seguenti: *Silvio Perozzi y su enseñanza del Derecho Penal*[24] e *Reformas al Código Penal italiano*.[25] Ha anche commentato una sentenza dal titolo Vi*olación alevosa*.[26]

La «Revista» rimase in circolazione fino al 1952 (l'ultimo fu il numero 14); fino ad allora il professore italiano continuò a farne parte come membro del comitato editoriale.

L'opera di Finzi meritò particolare attenzione da parte di vari giuristi locali. Sebastián Soler, Ricardo C. Núñez ed Ernesto Roque Gavier, tra altri giuristi argentini, elogiarono l'opera del professore italiano.

Gavier, ad esempio, nella sua nota a sentenza intitolata *Aborto impossibile seguito da morte*,[27] ha definito il libro di Finzi *Il delitto preterintenzionale* quale un'eccellente monografia e, in vari passaggi del suo commento, ha citato e analizzato l'opinione del professore italiano.

Lo stesso è accaduto con Núñez. In merito, la consultazione della biblioteca personale di questo giurista ci ha permesso di verificare che, oltre al libro *Código penal alemán: Parte general, con las modificaciones posteriores* (da lui tradotto insieme al professore italiano), sono catalogati altri sei testi di Finzi, ovvero: *Il delitto preterintenzionale, L'intenzione di uccidere: considerata in relazione ai varii modi coi quali può commettersi un omicidio, I furti privilegiati, Código penal de la nación Argentina Ley Nº 11.179: annotata con spiegazioni ufficiali, La detenzione preventiva* (che si articola in due parti: la prima comprende la traduzione degli scritti sulla detenzione preventiva di Francesco Carrara pubblicati nei suoi *Opuscoli* e la seconda un testo di Finzi su questo argomento) e *El llamado «dolo específico» en el Derecho penal argentino y comparado: voliciones dirigidas hacia un resultado que está fuera de los actos externos de ejecución del delito*.

Due di questi libri, *Il delitto preterintenzionale* e *L'intenzione di uccidere*, sono dedicati e autografati dal professore italiano e negli stessi Finzi si rivolge a Núñez rispettivamente come «carissimo amico» e «caro amico».

Tra i libri citati in quella raccolta, tre hanno meritato una menzione significativa da parte di Núñez: *Il delitto preterintenzionale, I furti privilegiati* e *El llamado «dolo específico»*. Tutte queste opere sono state prese in considerazione dal professore di Córdoba in vari libri da lui scritti. Così, in *Delitos contra*

[24] «Revista jurídica de Córdoba», I, 1947, 4, pp. 505-519.
[25] «Revista jurídica de Córdoba», III, 1949, 11, pp. 279-300.
[26] Ivi, pp. 363-370.
[27] Pubblicato in *Jurisprudencia Argentina*, I, Buenos Aires, 1945, pp. 292-303.

la propiedad si può osservare l'uso di *I furti privilegiati* e di *El llamado «dolo específico»*, mentre nell'opera di Núñez *La culpabilidad en el Código penal* si nota un ampio utilizzo del libro di Finzi *Il delitto preterintenzionale*.

Anche Sebastián Soler fece uso dell'opera di Finzi, citando in particolare *El llamado «dolo específico», Previsione senza volizione nel diritto penale* e *Il delitto preterintenzionale*, tutti testi la cui presenza è evidente nel capitolo di Soler sul dolo nel suo *Derecho penal argentino*.

Si avverte una simile considerazione dei giuristi locali nelle opere di Finzi? L'analisi delle opere pubblicate durante il suo esilio rivela un'intensa citazione da parte del professore italiano, soprattutto per quanto riguarda le opere di Núñez e Soler. Così, ad esempio, il *Derecho penal argentino* di Soler è citato nelle opere di Finzi *Previsión sin volición* e *Violación alevosa*. Lo stesso vale per Núñez, il cui articolo *Los elementos subjetivos del tipo penal* è citato da Finzi nel suo libro *El llamado «dolo específico»*. Anche per quanto riguarda Núñez, Finzi ne riconobbe espressamente l'influenza in una lettera scritta al professore di Córdoba il 29 maggio 1949.[28]

È rilevante accennare alla valutazione fatta sul lavoro di Finzi a Córdoba da uno dei suoi colleghi docenti, Ricardo C. Núñez. Alla morte di Finzi (1956), questi scrisse un necrologio in cui descrisse chiaramente l'atmosfera che caratterizzava l'Istituto di Diritto comparato durante il suo mandato: «Lì, il suo [di Finzi] lavoro fu vasto e fruttuoso. Come responsabile fino al 1946 dei lavori pratici per il corso sopra menzionato, possiamo darne una solida testimonianza. Il defunto professore ha fatto riferimento più di una volta a quel lavoro, il cui risultato più promettente fu la formazione di un ambiente scientifico, al quale contribuirono l'autorevolezza e la personalità ispiratrice del professor Enrique Martínez Paz, direttore dell'Istituto, e la competenza del professore Robert Goldschmidt. Da lì scaturirono lavori di ricerca di reale valore per il nostro diritto penale positivo, dovuti in gran parte ai corsi pratici del dott. Finzi».[29]

3. Il ritorno

Con l'arrivo di Juan Domingo Perón alla presidenza della Repubblica (1946-1955), l'Università nazionale di Córdoba e le sue facoltà furono oggetto di diversi interventi.

In effetti, a seguito dell'entrata in vigore della legge 13301, iniziarono a verificarsi diversi cambiamenti. Per quanto riguarda la Facoltà di Giurisprudenza, questi iniziarono con modifiche al curriculum – con la soppressione di alcune cattedre, come quella di Diritto civile comparato – e con l'introduzione di modifiche alla struttura accademica degli istituti di ricerca che vi operavano. Così, verso la fine del 1950, l'Istituto di Diritto comparato, presso cui Finzi svolgeva la sua attività, fu temporaneamente chiuso.

Da parte sua, uno degli ospiti di Finzi, Martínez Paz, si era già ritirato dai suoi impegni universitari.

---

[28] Per il testo di questa lettera, si veda LUIS MARCÓ DEL PONT, *Núñez. El hombre y su obra*, Córdoba, Lerner, 1995, p. 94.

[29] RICARDO C. NÚÑEZ, *Finzi*, «La Ley», 1956.

A quel punto, dopo la fine della guerra, era iniziato un processo di regolarizzazione delle università in Italia. Così, l'Università di Modena reintegrò Finzi alla sua cattedra per l'anno accademico 1946-1947. Si trattava tuttavia di un provvedimento di natura simbolica, inteso come risarcimento del danno causato dal suo ingiusto licenziamento a causa delle leggi razziali; si intendeva garantire a Finzi il raggiungimento dell'anzianità necessaria per il pensionamento, che gli fu finalmente concesso il 1° maggio 1951. Pertanto, il suo definitivo rientro in Italia e la sua dimissione dall'Università di Córdoba non avvennero prima dell'aprile 1951, data in cui Marcello Finzi e Adele Olschki tornarono in patria.

4. Conclusioni

Il caso di Marcello Finzi dimostra l'esistenza, a Córdoba e nella sua università, di modelli di accoglienza nei confronti dell'immigrazione intellettuale. A differenza di Buenos Aires, che fu – almeno nel contesto giuridico – piuttosto restia ad accettare l'integrazione di questi esuli,[30] alcune province e i loro campus universitari (Córdoba fu una di queste, ma ciò accadde anche con le più recenti università di Tucumán e Cuyo) si caratterizzarono per questa maggiore apertura.

Per quanto riguarda la valutazione dell'opera di Finzi, dobbiamo sottolineare che sia la sua opera di traduzione sia, ancor più, i suoi corsi di Diritto penale comparato costituirono un mezzo fecondo per la ricezione delle idee europee (sia italiane che tedesche) nel contesto culturale dove si svolgevano le sue attività. Essi travalicarono persino il bacino cordobese, al punto che, attraverso progetti editoriali – nati a Córdoba e Buenos Aires – e attraverso la diffusione generale offerta dalla pubblicità di quelle traduzioni, avrebbero dato visibilità agli autori tedeschi e alle loro pratiche scientifiche (la dogmatica giuridico-penale), consolidando così un modello di rinnovamento nello studio del Diritto penale come fenomeno normativo.

[30] P. BUCHBINDER, *Migraciones*, cit., p. 96, attribuisce questa situazione a due fattori: l'esistenza nell'ambito di Buenos Aires di una carriera accademica consolidata che favoriva il reclutamento interno ed endogamico, inibendo la possibilità di inserimento di docenti stranieri; e l'orientamento del sistema accademico verso la formazione professionale, relegando le pratiche scientifiche a un livello secondario.